

Il vescovo Staglianò di ritorno da una delle zone più povere dell'Africa: «Scambio di doni da intensificare»

## Butembo-Beni, il gemellaggio diventa fraternità

DI LAURA MALANDRINO

**M**antenere alto il profilo ecclesiale dell'iniziativa e dell'impresa e dimostrare come ogni attività sia espressione del desiderio di evangelizzazione. È questa la nuova sfida del gemellaggio tra le Chiese di Noto e Butembo-Beni (Repubblica democratica del Congo). A spiegarlo è il vescovo Antonio Staglianò, in visita pastorale nella diocesi gemella dal 10 al 20 gennaio scorso (l'intera missione si è poi conclusa 4 giorni dopo).

**Eccellenza, che tipo di comunità ecclesiale ha trovato nel nord Kivu?**  
Una comunità in attesa, vivace dal punto di vista della manifestazione della fede, ricca di speranza per il futuro perché possa essere migliore anche grazie all'annuncio del Vangelo, ma contratta dalla miseria, in una terra che ha vissuto 40 anni di dittatura e cinque di guerra civile.

**Sulla scia della Caritas in veritate come si inserisce il gemellaggio?**  
L'enciclica di Benedetto XVI costituisce, potremmo dire, la magna carta per il XXI secolo della solidarietà e della cooperazione per lo sviluppo dei popoli. Centrale è il richiamo a fare della carità l'anima di nuove e più fantasiose forme di cooperazione solidaristica che vadano al di là della semplice e pur importante beneficenza. In questa prospettiva, grazie al nuovo protocollo sottoscritto il 17 gennaio a Bingo, intendiamo allargare gli orizzonti del gemellaggio alla cooperazione internazionale e intensificare l'elemento dello scambio di doni e persone, come indicato anche negli 8 punti del gemellaggio siglati nel 1990, tutti integrati nel nuovo protocollo.

**In che modo?**  
Faccio un esempio: in questi 22 anni quattro sacerdoti di Butembo-Beni sono venuti nella nostra diocesi ma non sono mai rientrati nel Kivu a condividere con i confratelli del presbitero congolese il bagaglio culturale, spirituale, economico e di esperienza maturato a Noto. Con il nuovo protocollo, invece, realizzeremo una convenzione per gemellare i presbiteri, così da avere più preti di Butembo-Beni nella nostra diocesi, ma dentro una circolarità di 5 anni dopo i quali i sacerdoti ritorneranno nella loro terra. Inoltre, preti del clero netino andranno a Butembo per 3 anni. I primi due - uno è il provicario don Salvatore Cerruto - partiranno a settembre. Tra le iniziative da realiz-

zare, la costruzione di una casa del clero di Noto a Butembo dove poter accogliere anche fedeli laici che volessero fare esperienza di missione e l'istituzione di una fattoria didattica. Una scuola che non farà solo teoria ma che realizzerà una vera e propria azienda agraria impegnando intere famiglie su un terreno della diocesi per dimostrare come si può valorizzare la produzione della terra. Gestita attraverso una convenzione, la fattoria si collegherà con il già esistente centro nutrizionale intitolato a Giorgio Cerruto per educare le famiglie a una corretta alimentazione nell'ambito di progetti di durata triennale. **Questi sono i progetti. Quali le sfide?**

Di fronte a tutto questo la sfida sarà di mantenere alto il profilo ecclesiale dell'iniziativa e dell'impresa e dimostrare come ogni attività sia espressione e frutto del nostro desiderio di evangelizzazione, di costruire comunità cristiane in cui il Risorto annuncia non solo la salvezza dell'anima dopo la morte ma anche la dignità della persona umana, promuovendo azioni sociali e civili che portino alla emancipazione e alla libertà.

**Quali risvolti pastorali derivano dal gemellaggio per la Chiesa di Noto?**  
Il gemellaggio con Butembo-Beni è una via privilegiata con la quale ci educiamo a condividere con chi è più povero le nostre povertà. Un'apertura alla condivisione che spinge la nostra fede fondata sull'Eucaristia e arricchita dalla devozione ad allargare gli orizzonti, a vivere la dimensione di una carità che pur intercettando bisogni concreti nelle nostre parrocchie non dimentica che esistono povertà più grandi e più diffuse. Queste povertà sono il volto di Gesù che interpellava la nostra coscienza e la nostra vita di fede.

**Di cosa necessita, invece, la Chiesa gemella dal punto di vista pastorale?**

Che la gente sia messa in contatto diretto con la Parola. Un fatto che potrebbe apparire scontato e che invece si scontra con un alto tasso di non alfabetizzazione, con la mancanza di libri sulla Scrittura e di scuole per la formazione catechistica. Da qui l'iniziativa di regalare 9000 Bibbie in lingua swahili ai catechisti e agli operatori pastorali, voluta nel 2008 dall'allora vescovo di Noto Mariano Crociata e portata a compimento in questa visita.

### Dal 1988 amici e solidali

**T**renta parrocchie gemellate, 4 sacerdoti congolese stabilmente a Noto, almeno 300 laici andati in missione nel Kivu e una rete di relazioni, lettere di comunione e progetti di sviluppo. È quanto le diocesi di Noto e Butembo-Beni, nella regione dei Grandi Laghi, hanno costruito in 22 anni di amicizia e solidarietà. Siglato il 21 aprile del 1988 dall'allora vescovo netino Salvatore Nicolosi, come dono per i 25 anni di episcopato e dal vescovo congolese Emmanuele Kataliko, il gemellaggio è stato rilanciato dai vescovi Malandrino e Crociata rispettivamente nel 2000 e nel 2008, insieme con il vescovo Sikuli Paluku Melchisedek. A guidare l'opera dei missionari e dei volontari, ad oggi, 8 punti concordati il 13 gennaio del 1990 a Butembo tra gli allora due pastori con la collaborazione di presbiteri e laici delle Chiese gemelle: preghiera vicendevole, scambio di doni e persone, corsi di aggiornamento, offerta di ospitalità nel seminario di Noto a seminaristi di Butembo, scambio temporaneo di presbiteri e operatori pastorali laici, gemellaggio tra parrocchie, microrealizzazioni sociali e creazione di un doppio comitato diocesano.

Vincenzo Griente



Monsignor Staglianò nella visita alla diocesi gemella di Butembo-Beni (foto di Guido Cicero)

## Ecco le novità dell'accordo

**C**ooperazione, integrazione, dialogo, interscambio culturale e spirituale. Riparte da queste basi il gemellaggio tra la Chiesa di Noto e quella di Butembo-Beni rinnovato il 17 gennaio scorso a Bingo con la firma di un nuovo protocollo e di una nuova convenzione. Una integrazione importante, in sintonia con quanto sottolineato da Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, che rinvia alla cooperazione missionaria tra le due Chiese, alla luce delle incessanti trasformazioni culturali delle società globalizzate.

Il nuovo protocollo aggiunge agli 8 punti per lo sviluppo del gemellaggio concordati nel 1990, indicazioni concrete per un loro più ampio sviluppo. Tra le azioni proposte la promozione del volontariato internazionale e della cooperazione decentrata, la raccolta fondi, il microcredito e la creazione di una Ong per coordinare le iniziative le-

gate al gemellaggio. Con la nuova convenzione, invece, le due diocesi si sono impegnate a realizzare una "fattoria didattica" per la formazione dei giovani in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali. Obiettivo dell'iniziativa è realizzare una scuola denominata "Intagliatori di sicomoro", per lo sviluppo e il miglioramento della produzione agro-zootecnica, essenziale per ottenere le derrate necessarie al fabbisogno alimentare della popolazione locale.



Staglianò firma il protocollo

Il territorio della diocesi di Butembo-Beni ricade nel Kivu, regione tra le più povere e instabili della Repubblica democratica del Congo con la presenza di bande armate, milizie non governative e gruppi tribali responsabili di massacri, anche di civili.

Salvatore Cerruto  
provicario della diocesi di Noto

## Le ordinazioni, un simbolo di comunione e condivisione

**U**n gesto di grande condivisione e di comunione e un'occasione in più per rinsaldare i vincoli di fraternità e di amicizia tra le nostre Chiese sorelle. Monsignor Staglianò definisce così l'onore di conferire l'ordinazione sacerdotale e diaconale a 11 figli della Chiesa di Butembo-Beni datogli dal vescovo congolese Sikuli Melchisedek. L'ordinazione, infatti, crea un legame stretto tra il vescovo che impone le mani e invoca



Le ordinazioni

lo Spirito Santo e gli ordinati, ha detto Staglianò nell'omelia pronunciata il 13 gennaio nella cattedrale di Butembo davanti a oltre 5mila fedeli. Mentre, rivolgendosi direttamente ai presbiteri e ai diaconi ha aggiunto: «Carissimi, certamente nel vostro cammino non saranno mancate e non mancheranno i timori, le infedeltà, il senso di inadeguatezza alla missione. È significativo, però, come il mandato sia generato in un contesto di preghiera poiché solo nella preghiera i discepoli si coinvolgono come servi premurosi e instancabili all'edificazione del Regno». La versione integrale dell'omelia pronunciata dal vescovo, in italiano e in francese, assieme ai discorsi pubblici tenuti da Staglianò nel corso della visita, è reperibile su diocesinoto.it. Sul sito della diocesi anche le foto della visita nella sezione fotogallery e, nelle prossime settimane, un video nella sezione videogallery.

Rosario Sultana

## Un viaggio nel segno della speranza

**Don Giordanella (Ufficio missionario): è una sfida di carità, ora non ci ferma neanche la guerra**

DI ROSARIO SULTANA \*

**G**iorni fitti di incontri, preghiera, eventi pubblici. L'11 gennaio l'accoglienza a Butembo e poi la conoscenza di un pezzo di Africa, quella che vivono i nostri fratelli gemelli, fatta di privazioni materiali, sofferenze fisiche, difficoltà. E pure di tanta speranza, fede, sorrisi e gioia. È la prima visita pastorale di monsignor Antonio Staglianò alla Chiesa gemella, alla guida di una delegazione di 8 sacerdoti e 39 laici, dal 10 al 24 gennaio 2010. Quarantotto perso-

ne, di cui 42 per la prima volta in visita ai fratelli congolese. Tra i momenti pubblici l'inaugurazione di tre nuovi locali (una maternità a Mutuwanga, una clinica universitaria intitolata a Grazia Minicuccio e una scuola a Butembo); la posa della prima pietra di un reparto di cardiologia che sarà intitolato a Pino Staglianò, fratello del vescovo recentemente scomparso; la consegna di 9000 Bibbie in lingua swahili a catechisti e operatori pastorali; l'ordinazione di 6 sacerdoti e 5 diaconi e il battesimo di 30 bambini. Poi la delegazione ha trascorso otto giorni di "vita quotidiana" assieme alla gente dei villaggi e con i pigmei.

«All'inizio il gemellaggio era un sogno, una sfida alle divisioni del mondo - spiega don Salvatore Giordanella, direttore dell'Ufficio diocesano missionario -. In 22 anni l'impegno è stato di andare avanti, anche nei momenti difficili della guerra civile nel nord Kivu. Oggi il viaggio di monsignor Staglianò, a meno di un anno dal suo ingresso a Noto, è segno di un ulteriore rilancio». Soprattutto, «con la firma del nuovo protocollo si aprono orizzonti per uno scambio più intenso tra le due Chiese e insieme nuove sfide: prima fra tutte essere sempre testimoni di carità nella verità», aggiunge don Angelo Giordanella, vicario episcopale della diocesi

di Noto per il clero, a Butembo-Beni per il secondo anno consecutivo. Colpito «dalla vocazione dell'Africa per la vita ma scioccato dalle condizioni sanitarie in cui venivano al mondo i bambini», don Gaetano Colombo negli anni scorsi ha coinvolto la comunità di Pachino del Santissimo Crocifisso a raccogliere fondi per costruire una casa della maternità a Mutuwanga, inaugurata l'11 gennaio scorso. Nella delegazione, anche don Ernesto Scarso della parrocchia Sant'Anna di Modica gemellata con Manchina, don Gianni Donzello economo della diocesi netina, a Butembo-Beni per la prima volta, e don Davide Baglie-



Un momento della visita pastorale

ri che, assieme a 8 giovani, ha iniziato il gemellaggio tra la parrocchia Santa Maria Maggiore di Ispica e Lukanga, dopo 10 anni di assenza dei preti netini. Un gemellaggio "speciale" se si pensa che proprio a Lukanga, con don Gianni Piumatti, nel 1988 ebbe inizio lo storico gemellaggio.

\* vice direttore Ufficio Comunicazioni sociali